Anno 100 Numero 264

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/29710): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3500 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: TORINO, VIA ROMA 80, Centralino tel. autom. 57.78 - Telex 21.121

LA STAMPA

Venerdì 18 Novembre 1966

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telef. 866-477 Genova, via 12 ottobre 186/r, tel. 595-632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità commerciale: L. 600 per mm. (posizione o date di rigore aum. 20%) - Avvisi occasionali, Notizie delle Aziende, Ricerche personale L. 800 per mm. - Finanziari, Legali L. 900 per mm. - Necrologi L. 650 per parola - Echi L. 1400 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25% - Copie arretrate: prezzo doppio
Estero (spediz. aerea Paesi contrass. con asterisco): *Argentina pes. 50; Austria sc. 3,5; Belgio fr. 6; *Canada cents 30; *Congo fr. 30; *Danimarca kr. 1,10; *Egitto pias. 6,50; *Etiopia D.E. 0,60; *Finlandia Fmk 0,70; Francia n. fr. 0,60; Germania D.M. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran ris. 18; *Israele Ag. 80; Jugoslavia din. 140; *Kenia sh. 2; *Libano p.l. 60; *Libia pias. 5; *Malta d. 9; *Nigeria sh. 2; *Norvegia kr. 1,10; *Olanda cents 60; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia so. 1,25; *Spagna pst. 7; *Sud Africa rand 0,20; *Svezia kr. 1; Svizzera frs. 0,50; *Tunisia mill. 75; *Turchia l.t. 1,60; *USA cents 35; *Venezuela BS 1,25

Mantenere gli impegni

Roma, 17 novembre.

Il governo constata oggi che i cittadini hanno accolto con senso di responsabilità i duri sacrifici decisi ieri. Inquietudine e incertezza avevano accompagnato la fase preparatoria dei provvedimenti da adottare. Se i problemi erano tecnici, la preoccupazione dominante era politica: ci si muove vicino al margine di sicurezza, se il Paese non avesse capito, se non avesse reagito con calma e con fiducia, molte cose si sarebbero trovate in pericolo.

Il Paese ha reagito con calma: sappiamo che i nuovi sacrifici sono la traduzione in realtà concreta di un dovere di solidarietà verso le terre e le genti colpite dal disastro; sono anche il contributo inevitabile che deve essere pagato per mantenere il ritmo della ripresa economica. A ragione veduta il Presidente del Consiglio ha rinunciato agli appelli drammatici che l'entità del disastro avrebbe forse giustificato: a ragion veduta, ieri alla televisione e oggi alla Camera, l'on. Moro si è affidato alla spiegazione piana, ragionata dei criteri ispiratori di ciascuna delle misure adottate, della loro natura, della loro capacità di incidenza sull'evoluzione economica del Paese, dei loro limiti nel tempo e nella destinazione.

Il governo ha tentato di convincere i cittadini, e vi è certamente riuscito, della necessità invincibile delle misure che impone. E' stato un affidarsi al civismo consapevole e responsabile. La risposta è quella attesa. Ma il governo assume un impegno che riguarda tutta la classe politica dirigente: la fiducia dei cittadini non deve essere tradita.

E' stato annunciato che le nuove imposizioni, da quelle dirette a quelle indirette, sono limitate nel tempo; è stato annunciato che le somme ricavate hanno destinazioni precise, già fissate, e fissate con uno scrupolo che forse l'Italia non aveva mai conosciuto. Sono impegni che devono risultare vincolanti. Essi non mettono alla prova soltanto un governo, ma anche il rapporto di fiducia tra i cittadini e lo Stato, già da troppe cose insidiato e tuttavia ancora vivo. E', più di ogni altro, un problema politico.

Il ministro delle Finanze ha annunciato ch'egli rassegnerà le dimissioni se gli impegni assunti dal governo non verranno rispettati. E' un elemento di conforto. Ma non conforta nella fiducia ciò che accade per la legge in favore della Calabria. E' una legge del '55, che impone una «addizionale» del 5 per cento su tutte le imposte, e che doveva esser valida solo per cinque anni e che destinava esplicitamente le somme ricavate alla Calabria. Fu accettata dai cittadini nello spirito di solidarietà verso una regione sfortunata. E' invece ancora in vigore e proprio in questi giorni sta per essere prorogata per altri cinque anni. Ha portato alla Calabria una parte minima del denaro che lo Stato ha incassato, non è riuscita a evitare neppure che gli aiuti fossero, oltre che avari, tardivi, non bene amministrati e spesso improduttivi. C'è di più: non si tenta neppure di rimediare al passato; la legge di proroga dell'«addizionale per la Calabria» non fissa più limiti nella destinazione delle somme. E' un modo ambiguo per rendere inevitabili altre proroghe nei prossimi quinquenni. L'«addizionale per la Calabria» minaccia di diventare un'altra voce permanente nel sistema di tassazione italiano.

E' una procedura pericolosa. Non è in discussione il diritto dello Stato di reperire in qualche modo i fondi di cui ha bisogno. E' in discussione la sistematica indifferenza del passato verso gli impegni assunti nel momento in cui si chiedono sacrifici.

Un'abitudine secolare sembra giustificare la leggerezza con cui vengono violati i patti stretti, come oggi di fronte alla sventura, tra lo Stato e i cittadini.

Ma la sventura oggi, è troppo grande. Oggi lo Stato dovrebbe dare la prova di saper essere leale. Sarebbe una grande conquista civile il chiamare le cose col loro nome, il dire la verità al Paese anche per gli impegni passati. Non v'è Stato, non v'è sicurezza, non v'è amministrazione possibile se viene meno il rapporto di fiducia tra lo Stato e i cittadini. E' un diritto e un dovere dei cittadini attendersi che i patti d'oggi siano rispettati interamente e osservati con tutto il rigore che la stessa disciplina del Paese impone.

Michele Tito

La Gazzetta Ufficiale pubblica stamane il «superdecreto»

Roma, 17 novembre.

(ar. ba.) Il «superdecreto», approvato ieri dal Consiglio dei ministri, apparirà sull'edizione straordinaria della «Gazzetta Ufficiale» recante la data di oggi. Per motivi di carattere tecnico le prime copie di tale edizione saranno disponibili solo a tarda notte o nella mattinata di domani.

In pratica, neppure gli alti funzionari del dicastero delle Finanze sono stati oggi in grado di rispondere ai quesiti, numerosi ed importanti, posti dai giornalisti. Per dare una idea degli interrogativi ancora senza risposta, basterà riferire che ancora s'ignora la decorrenza dell'addizionale sulla ricchezza mobile dei lavoratori dipendenti. La trattenuta da parte delle aziende avrà inizio subito o solo col primo gennaio prossimo?

IL VIAGGIO DELLA SPERANZA

Saragat ha portato nel Trentino sconvolto l'affettuosa solidarietà di tutti gli italiani

Nel capoluogo della Regione le autorità hanno esposto al Presidente i disastrosi effetti dell'alluvione a Trento e provincia: 23 vittime umane, otto miliardi di danni all'agricoltura, altri otto all'industria, 5000 lavoratori disoccupati - Durante l'ispezione nelle vie cittadine il Capo dello Stato si è fermato a parlare con i sinistrati: «Coraggio! So che non vi manca» La visita ai devastati villaggi della Valsugana (Villa, Canal San Bovo, Imer, Mezzano) e a Fiera di Primiero - «Faremo tutto il possibile perché le vostre cittadine tornino belle come prima» - Oggi Saragat prosegue il viaggio nel Bellunese

(Dal nostro inviato speciale)

Trento, 17 novembre.

E' stato un viaggio attraverso desolazione e rovine quello del presidente Saragat, ma anche un viaggio attraverso la speranza, fra gente che ha coscienza della propria forza d'animo e reagisce alle avversità con rabbiosa voglia di ricostruire. Forse, quest'ultimo, è stato l'elemento che più ha colpito il Presidente della Repubblica. Parlando con dirigenti e operai delle industrie danneggiate o distrutte dalla rovinosa alluvione, ascoltando da loro il drammatico racconto di quelle ore di angoscia, e vedendo quanto hanno già fatto per riattivare le strutture danneggiate, lo abbiamo sentito più d'una volta dire: «Siete dei coraggiosi», «Siete stati ammirevoli», «Siete davvero forti». *E' stato un viaggio privo di ufficialità, un vero, diretto incontro di un uomo che è il Capo dello Stato con altri uomini che ancora soffrono per la tremenda sciagura.*

Giunto in treno verso le dieci di stamane, il presidente Saragat s'è recato al palazzo del governo, dove le autorità gli hanno presentato il tristissimo bilancio dell'alluvione a Trento città e in provincia; ventitré vittime travolte dalle acque, o sepolte fra le macerie delle case crollate; quarantacinque industrie gravemente danneggiate, centoquindici lievemente danneggiate e cinquemila lavoratori parzialmente o totalmente disoccupati; 2167 ettari di terra allagati, di cui 444 irrecuperabili, portati via dai fiumi in piena o sepolti sotto montagne di pietre scaraventate dall'acqua e dalle frane. Otto miliardi di danni per l'agricoltura, quattro miliardi al commercio ed ai fabbricati solo a Trento, otto miliardi all'industria, un miliardo e mezzo all'artigianato. Erano cifre spaventose, che il presidente Saragat ascoltava assorto e angosciato.

Poco dopo, accompagnato dal ministro Spagnolli, che rappresentava il governo, e dal presidente della Regione, egli ha incominciato la visita alla città attraversando i luoghi più colpiti dall'alluvione, specialmente nella zona industriale. Si è intrattenuto coi fratelli Redi, proprietari d'una grande industria marmifera e con gli operai intenti a rimettere ordine, a ripulire dal fango e dalla nafta i macchinari. Stringendo la mano a tutti, con voce commossa, ha detto: «Coraggio». «Ci facciamo forza», *hanno risposto gli uomini che gli si erano fatti intorno.* «So che non vi manca», *ha detto ancora Saragat.*

La gente di Villa Agnedo, in Valsugana, accoglie con riconoscenza e speranza il presidente Saragat (Tel. A. P.)

Prima di continuare la visita alla zona industriale, il Presidente della Repubblica ha voluto vedere il punto in cui l'Adige ha rotto l'argine e ha aperto una falla lunga oltre sessanta metri. L'ingegner Federico Menna, dirigente del Genio Civile, gli ha descritto com'è avvenuta la disastrosa inondazione. Deviato dagli austriaci all'inizio del secolo l'Adige tende a tornare nel suo antico alveo per il giro naturale delle correnti; infatti, la zona di Trento più colpita è quella sorta dove prima scorreva il fiume, e diventata il centro cittadino. C'era il timore che la diga di Santa Giustina, che sbarra il torrente Aviso, potesse crollare sotto il peso dell'acqua invasata, alzatasi d'un metro sopra il livello normale. Sarebbe stato ragionevole aprire le paratie, ma in questo caso quattro milioni di metri cubi d'acqua si sarebbero scaricati nell'Adige in piena e Trento sarebbe rimasta totalmente sommersa. L'ing. Menna si è assunta la responsabilità e non le ha aperte. La diga ha retto al peso tremendo. «Lei è un competente, non ha giocato d'azzardo — *gli ha detto il presidente Saragat* —, ha avuto coraggio ad assumersi questa responsabilità, bisogna riconoscerlo».

Attraverso i campi coperti di fango, con cenci e cartacce sui rami più alti degli alberi che dimostrano fin dove è giunta l'acqua, il presidente Saragat s'è recato nella zona commerciale, dove sorgono grandi magazzini e depositi. In un magazzino di materiale elettrico, un gruppo di studentesse del liceo «Prati» *di Trento, diguazzavano nel fango a recuperare lampadine e accumulatori, a ripulire scaldabagni e frigoriferi.* «Siete davvero ammirevoli» *ha detto Saragat stringendogli la mano.* «Facciamo soltanto il nostro dovere», *ha risposto per tutte Claudia Pacher, 17 anni, 3ª liceo, inzaccherata fino ai capelli.* «Poi la scuola è chiusa». *Saragat è entrato in ogni magazzino, ha parlato con tutti, ad ognuno rivolgendo parole di conforto e speranza, come ha fatto più tardi alla Sloi, una fabbrica di additivi per carburanti che ha subito danni immensi. Tornato in città, il Presidente della Repubblica ha voluto visitare i quartieri dove l'acqua è salita fino ai primi piani.*

Camminando nel fango, sostando dinanzi ai negozi devastati, Saragat si è imbattuto in un vecchio amico, Danilo Paris, che fu un suo compagno di lotta politica e fu con lui deputato alla Costituente quando, morto il figlio di Cesare Battisti in un incidente automobilistico, fu designato a sostituirlo. Saragat ha abbracciato l'amico, il quale ha voluto che vedesse il disastro dell'inondazione nella sua tipografia. Dentro, fra cumuli di carta satura d'inchiostro e macchine rovinate dal fango e dalla nafta, gruppi di studenti padovani lavoravano di foga a ripulire e ordinare. A mezzogiorno, fatto un rapido spuntino in piedi, Saragat è partito da Trento per visitare le rovine provocate dai torrenti in Valsugana e verso Fiera di Primiero.

Atroce visione a Villa, un piccolo borgo in riva al torrente Chieppena. Un'apocalittica coltre di pietre s'è abbattuta sul paese con l'acqua, travolgendo ogni cosa, distruggendo totalmente un modernissimo lanificio inaugurato quindici giorni or sono. Saragat ha attraversato il torrente di pietre su una passerella provvisoria e giunto sull'argine ha incontrato una donna piangente, Marcella Paternò Carraro, che ha perduto il marito e la casa in quella tremenda giornata. La donna gli teneva la mano fra le sue, e piangeva disperatamente. «Coraggio», *le ha detto Saragat, e la sua voce rivelava la profonda commozione che lo agitava. Oltre il torrente, egli si è incontrato sulla piazza di Agnedo con tre sindaci dei villaggi più colpiti, Strigno, Grigno e Agnedo, ed ancora ha sentito racconti di lutti e rovine.*

Giunto a Canal San Bovo, Saragat ha dovuto abbandonare l'automobile. Salito su una camionetta, s'è recato a Imer, a Mezzano, centri di soggiorno estivo, dove l'acqua e le frane hanno sconvolto e distrutto case, chiese, scuole. Anche qui egli ha avuto la prova che questi valligiani sanno reagire con forza alle avversità. In cinque giorni hanno costruito due chilometri di terrapieno per sostituire il tratto di strada spazzato via dal torrente Cismon, tutti impegnati nella stessa opera, al punto che i negozi aprivano soltanto a tarda sera, perché ognuno doveva prima lavorare al bene comune. Su quella strada precaria, a bordo della camionetta militare, Saragat è arrivato a Imer, pressoché deserta perché tutte le case non distrutte dall'inondazione sono colme di fango e la gente ha trovato ospitalità nelle molte ville a monte del torrente.

Sul municipio di Imer spiccava un grande cartello: «Grazie, Presidente, di essere vicino a noi», *una frase che gli è stata più tardi ripetuta dal sindaco di Mezzano, Donato Zuliani.* «Sono venuto a portarvi non soltanto la mia solidarietà — *ha risposto Saragat* — ma anche quella del Governo e del Parlamento. Faremo tutto il possibile perché le vostre cittadine tornino belle come prima».

Era già sera quando è arrivato a Belluno, dove pernotterà. Domani mattina, continuerà il viaggio attraverso le zone alluvionate del Bellunese.

Francesco Rosso

«Tutte le classi sociali partecipano al sacrificio»

Moro parla alla Camera degli inasprimenti fiscali

Era la sola via, secondo il Presidente del Consiglio, per trovare i miliardi necessari alla ricostruzione senza turbare troppo lo sviluppo economico del Paese - In compenso ogni mezzo sarà impiegato per mantenere stabili i prezzi - Secca risposta di Moro al comunista Amendola che accusa i generali dell'esercito: "Lei è un bugiardo"

(Nostro servizio particolare)

Roma, 17 novembre.

Una nuova informazione panoramica e dettagliata dei danni provocati dall'alluvione e dell'opera di soccorso e di intervento per la normalizzazione delle zone colpite è stata fornita oggi alla Camera dal presidente del Consiglio.

Moro ha voluto subito rispondere alle sollecitazioni per il lancio di un prestito estero che ci desse i mezzi necessari alla ricostruzione delle zone alluvionate. Il ricorso al prestito estero era sconsigliato da tre motivi: 1) un prestito estero sul mercato dei capitali non è cosa che possa essere organizzata in breve tempo, e noi abbiamo bisogno subito di larghi mezzi; 2) le condizioni attuali della bilancia dei pagamenti e l'altezza delle nostre riserve valutarie ci consentono di affrontare le conseguenze della ricostruzione senza importare capitali dall'estero; 3) il convincimento che in presenza di una sciagura di tali dimensioni il Paese deve e può accettare sacrifici.

In base a tale ultima considerazione il governo ha deciso una serie di provvedimenti che si ispirano al principio di «*far partecipare tutte le classi sociali al dovere della solidarietà nazionale*» e a quello di «*trasferire risorse dai consumi privati ai consumi ed investimenti pubblici*».

Tuttavia, poiché i mezzi sono necessari subito mentre il gettito di taluni inasprimenti, come quelli sulle imposte dirette, matura dopo qualche tempo, il governo ha deciso di incamerare una parte del prestito contratto dal Tesoro con il Consorzio di credito opere pubbliche per aumentare i fondi di dotazioni dell'Eni, dell'Iri e di alcuni istituti di credito speciali (103 miliardi), riservandosi di far fronte a queste esigenze con il ricorso al mercato finanziario nel corso del 1967.

Moro ha quindi risposto a due domande: i mezzi saranno sufficienti alle esigenze della ricostruzione e al mantenimento dell'equilibrio dello sviluppo economico? Al primo quesito non è possibile dare adesso una risposta certa poiché l'accertamento dei danni non è ancora esaurito.

Circa l'economia in generale, il governo ritiene che se si registrasse un aumento della domanda interna, in seguito alle esigenze della ricostruzione, essa dovrebbe risultare bilanciata dalla riduzione dei consumi provocata dagli inasprimenti fiscali. Se tale aumento della domanda ci fosse comunque, il governo farà sì che esso si scarichi sulla bilancia dei pagamenti (aumento delle importazioni) pur di mantenere «*sostanzialmente stabile*» il livello dei prezzi.

Ma, poiché il ricorso al mercato finanziario e l'inasprimento fiscale hanno dei limiti, un'ulteriore manovra ha investito la spesa pubblica. Per la sua riqualificazione si è deciso di utilizzare almeno in parte i fondi previsti nel bilancio 1967 per la fiscalizzazione degli oneri sociali, destinandoli a coprire i deficit degli enti previdenziali.

Così è stato prorogato di un anno l'attuale sistema dei massimali per gli assegni familiari, rinviando al gennaio 1968 il miglioramento delle relative prestazioni. L'esigenza prioritaria è oggi quella di reperire i fondi per il piano di assestamento dei fiumi «*che non potrà non estendersi per un lungo periodo di tempo*». Moro ha qui ricordato che il piano quinquennale di sviluppo contempla, per questa voce, una spesa di 350 miliardi in opere idrauliche e di 760 miliardi in rimboschimenti e bonifiche.

Queste cifre e i programmi di intervento sono ora all'esame del governo che intende definire un organico disegno di legge. In base ad esso il governo presenterà alla Camera, prima che finisca la discussione sul piano quinquennale, le opportune variazioni «quantitative».

Concludendo, Moro ha detto che l'opera di ricostruzione richiederà «*un lungo sforzo e un grande sacrificio comune*». «*E' stato un duro colpo, ma la metà di un'Italia in ripresa, moderna, prospera, giusta e civile, pur più lontana, è sempre davanti a noi e la raggiungeremo lo stesso*».

Per le repliche generali hanno parlato otto deputati, uno per ogni gruppo. Ha cominciato La Malfa, per i repubblicani, criticando severamente la condotta del governo che dal 1964 resta sordo all'esigenza di attuare una seria politica dei redditi e un regime di austerità e continua invece a «battere le vie tradizionali».

Anche i provvedimenti decisi ieri rientrano nella politica tradizionale, secondo La Malfa, il quale ha sostenuto che bisognava stabilire un contributo straordinario fortemente progressivo, «fino a coincidere quasi col reddito di un anno», per tutti coloro che hanno un reddito personale superiore ai quattro o sei milioni annui.

La seduta, calma fino a questo punto, è stata turbata da vivaci incidenti durante l'intervento dell'on. Amendola (pci), il quale ha accusato il governo di aver impostato la sua azione su due binari: la minimizzazione di quel che è accaduto, «*per addormentare la coscienza degli italiani*», la preoccupazione di non turbare il processo di accumulazione capitalistica. Le responsabilità del governo sono gravi, ha detto Amendola, anche per quel che riguarda l'opera di soccorso svoltasi in una enorme confusione. «*I soldati vanno elogiati per quanto hanno fatto, ma non i generali ben pagati che quei soldati guidano*».

Moro (vivacemente) — *E' inammissibile questa continua offesa dell'Esercito. Lei è un bugiardo, le sue sono bugie.*

Amendola — *Come si permette di definire buffonate le parole di un deputato?*

Insieme a queste parole parte un coro di proteste e di grida dai banchi comunisti. L'on. Todros (pci) si lancia verso il banco del governo, ma viene bloccato dai commessi. Il presidente di turno Paolo Rossi richiama i comunisti alla serietà.

Amendola — *Mi ha chiamato buffone.*

Moro — *Ho detto bugiardo.*

Amendola — *Ci dica invece dov'era il 4 novembre. Non per fare l'elogio di Taviani, ma ricordo che quando si presentò alla Camera aveva sul volto i segni della stanchezza.*

Moro — *Forse io avevo i segni dell'allegria?*

Amendola — *Lei la faccia allegra non ce l'ha mai. Forse era stanco per il giro elettorale.*

Moro — *Ma secondo lei dov'ero?*

Alicata (pci) — *Lei è un cinico.*

Protestano i deputati democristiani. Salvi (dc) — *Lei, Alicata, queste ingiurie le vomiti su l'Unità, non in Parlamento.*

Moro — *I cinici siete voi che state speculando sulle sciagure del popolo.*

Per i liberali l'on. Malagodi ha notato che alcuni aspetti poco chiari dei provvedimenti del governo autorizzano il sospetto che non si tirino tutte le conseguenze dal grave colpo dell'alluvione. In particolare, il calcolo dei danni fatto dal governo non tiene conto degli effetti negativi che il disastro avrà sulle attività economiche, specialmente sulle imprese artigiane e semiindustriali.

Negativi giudizi anche di Valori (psiup) e Covelli (monarchici), mentre l'appoggio all'azione del governo è stato espresso da Ferri per i socialisti unificati e da Piccoli per i democristiani.

Hanno poi parlato i sottosegretari alla Sanità e all'Agricoltura. Il dibattito continuerà domani.

Fausto De Luca

Il mare rompe le dighe nel Polesine

L'Adriatico invade il centro di Scardovari: sfollati nella notte i 2 mila abitanti - Minacciati dalla furia delle onde anche i paesi di Bonelli e S. Giulia - Nel Delta piove da 36 ore; la bora soffia alla velocità di 100 km orari - Situazione critica a Porto Tolle

(Dal nostro corrispondente)

Rovigo, 17 novembre.

Nuovo dramma nel Delta del Po: stamane alle 2,30 una furiosa mareggiata dell'Adriatico, sospinta dalla bora che soffiava con raffiche di 100 km. orari, ha sfondato l'argine, lungo un migliaio di metri, che difendeva il piccolo centro peschereccio di Scardovari, frazione del comune di Porto Tolle. In serata — mentre la pioggia cadeva a dirotto da ormai 36 ore — settemila ettari di terreno risultavano invasi dall'acqua salsa: la mareggiata metteva in pericolo anche i centri di Bonelli e S. Giulia.

Scardovari, nella parte meridionale del Delta, ha 2000 abitanti. Il paese è protetto dal mare con l'argine «Giarrettone» che arriva fino a Ca' Vendramin: questa diga, da dodici giorni, era insidiata dall'Adriatico e tutti gli uomini del villaggio — aiutati da volontari, soldati del battaglione «San Marco», vigili del fuoco, agenti di P.S. e carabinieri — avevano lavorato, anche di notte, a rinforzare la difesa con sacchi di sabbia e gabbioni metallici pieni di pietrame. Grosse barche cariche di macigni erano state affondate davanti alla diga; ruspe e «caterpillar» avevano ripulito l'intero bacino per consentire un rapido deflusso dell'acqua. Ieri, purtroppo, era ricominciato a piovere; il mare s'era fatto violento, la bora aveva scagliato giganteschi marosi contro l'argine.

Stamane, improvvisamente, fra le 2,30 e le 3, la forza delle onde ha provocato il cedimento della palizzata in legno e del sottostante argine di sicurezza che difendevano Scardovari. La popolazione che viveva nelle case sotto la diga (e ridotta a mille persone perché le altre mille erano già sfollate negli scorsi giorni), è fuggita abbandonando tutto, abiti, masserizie, provviste. Sotto la pioggia battente quattrocento uomini e donne hanno raggiunto Polesine Camerini, altre l'argine del Po, altre ancora i piani superiori o i tetti delle abitazioni.

Per sfollare gli abitanti del paese (dove l'acqua salsa ben presto raggiungeva i due metri di altezza) sono subito affluiti sul posto centinaia di militari con automezzi, i marinai del battaglione «San Marco» con venti barche a motore e i vigili del fuoco di Rovigo con anfibi e battelli pneumatici.

Nel pomeriggio il progressivo sfaldamento dell'argine «Giarrettone» veniva favorito da una nuova falla: l'acqua premeva con violenza contro l'altra piccola diga di bonifica che difende l'abitato di Bonelli: la popolazione (600 persone) veniva immediatamente sfollata. Il centro di Santa Giulia, protetto da un altro argine, doveva essere evacuato in serata poiché l'argine cominciava a cedere sotto l'urto dell'acqua sospinta dal vento. Se stanotte crollerà anche questa diga, come purtroppo si teme, non vi sarà più nella zona un solo centimetro quadrato di terra asciutta.

Stasera la situazione è diventata pericolosa anche nella zona di Pila. In quest'ultimo paese è ancora aperta una falla di ottanta metri nell'argine della valle Ripiego, provocata dalla mareggiata del 4 novembre. La furia dell'Adriatico sta ora causando il franamento di un argine di difesa a mare: i marosi superano la diga e la stanno sfaldando.

A Porto Tolle la situazione è altrettanto critica: lo zuccherificio, che raccoglie circa 185 mila quintali di prodotto già lavorato, è ancora allagato. Non è stato ancora possibile trasportare in una zona più sicura questa enorme quantità di zucchero, parte del quale è irrimediabilmente danneggiata. In alcune banche i sommozzatori hanno lavorato tutto il giorno per mettere al sicuro le cassette di sicurezza e recuperare documenti e denaro.

Numerosi i salvataggi compiuti in alcuni edifici della zona allagata di Porto Tolle che è stata invasa dal mare fino dal 5 novembre: oggi il livello dell'acqua è nuovamente aumentato e quasi tutte le case sono sommerse fino al tetto, poche hanno l'ultimo piano ancora libero.

e. f.